

FRANCESCO ASTI

LA VITA MISTICA  
DI MARIA CELESTE CROSTAROSA

*Introduzione; 1. – L'esperienza mistica di Maria Celeste; 2. – Il dinamismo mistico; 3. – La preghiera contemplativa; 4. – Mistica sponsale o dell'essenza?; Conclusioni*

*Introduzione*

Il presente studio intende mostrare l'altezza e lo spessore della mistica crostarosiana. Il percorso del lavoro è caratterizzato dalla lettura dei testi mistici della Crostarosa in particolare de *I trattenimenti spirituali*. Confronteremo tale testo con la sua *Autobiografia* e con i *Gradi di orazione* per delineare le principali caratteristiche della mistica della redenzione. Infatti nella prima parte del lavoro tenteremo di far emergere dalla sua esperienza di Dio elementi che possono aiutare il lettore ad una maggiore comprensione della rivelazione della Trinità. Successivamente osserveremo il dinamismo mistico per giungere all'esplicitazione della relazione tra Dio e la sua creatura. Confronteremo la posizione teologica della Crostarosa con alcuni autori spirituali della sua epoca e del Seicento per osservare le novità del suo pensare mistico e la continuità con la tradizione spirituale cristiana. Non ultimo vorremmo rispondere ad una domanda di fondo: la mistica della Crostarosa è solo ed esclusivamente sponsale o può essere descritta come mistica dell'essenza?

*1. – L'esperienza mistica di Maria Celeste*

Maria Celeste Crostarosa (1696-1755) vive un'intensa esperienza di Dio segnata da doni straordinari e da un continuo e costante esercizio della carità. È annoverata tra le mistiche che hanno caratterizzato la fine del Barocco e l'inizio del Secolo dei Lumi. Nella schiera delle donne che hanno illustrato la mistica

cristiana possiamo citare Maria di Agreda, Francesca Maria delle Cinque Piaghe, Chiara Isabella Fornari, Veronica Giuliani, Maria Caterina Brondi, Serafina di Dio e tante altre che nel nascondimento hanno fatto esperienza della presenza provvidenziale di Dio in un tempo in cui la *teologia mistica* era stata messa al bando per la preoccupante deriva quietista<sup>1</sup>. Proprio tra il Seicento e il Settecento nascono i manuali di ascetica e di mistica per ben guidare le anime nella via della perfezione. Basti ricordare il famoso *Direttorio ascetico e mistico* del padre gesuita G. B. Scaramelli che ha influenzato il cammino di santità di tanti uomini e donne desiderosi di servire Dio nella preghiera e nella carità<sup>2</sup>.

Le indicazioni magisteriali erano ben chiare: bisognava guidare i fedeli alla riscoperta delle virtù in vista del possesso della vita eterna. I fenomeni straordinari allontanano i credenti da una vita ordinaria, in cui si esercita la carità. Bisognava ritornare alla meditazione dei misteri della vita di Gesù, senza eccedere nella fantasia e senza chiedere le consolazioni provenienti dalle grazie mistiche. Papa Innocenzo XI con la *Coelestis Pastor* (1687) voleva frenare gli entusiasmi di persone spirituali che venivano attratte solo dalla fenomenologia mistica e non già dal duro lavoro ascetico<sup>3</sup>. Il quietismo e il giansenismo non sono altro che due aspetti dell'unico problema: la via della perfezione è frutto di un equilibrata cooperazione tra la volontà dell'uomo e la grazia di Dio.

Il Papa voleva così riportare quell'equilibrio, sostenendo una doppia via, quella ascetica, in cui predomina la volontà dell'uomo e di conseguenza una preghiera più meditativa e l'altra contraddistinta dai doni mistici più passiva, in cui Dio stesso si fa presente ed operante nella vita del credente. In quest'ultimo caso la preghiera è contemplativa. La via da seguire per tutti è proprio la meditazione discorsiva che caratterizzava la maggior

---

<sup>1</sup> T. GOFFI – P. ZOVATTO, *La spiritualità del Settecento*, vol. 6, EDB, Bologna 1990.

<sup>2</sup> G.B. SCARAMELLI, *Direttorio ascetico*, 2 voll. Edizioni Paoline, Roma 1943; ID., *Il Direttorio mistico*, Marietti Editore, Torino-Roma 1899.

<sup>3</sup> A. GENTILI – M. REGAZZONI, *La spiritualità della Riforma Cattolica*, vol. 5/C, EDB, Bologna 1993.

parte delle scuole di spiritualità dell'epoca<sup>4</sup>. Lo schema, per un'Istruzione del sant'Uffizio, del cardinale Girolamo Casagrande (1682) fuga ogni dubbio sul percorso che la Chiesa chiede ai suoi fedeli in materia di vita spirituale<sup>5</sup>. Tutti sono chiamati in forza del battesimo a vivere un itinerario ascetico, per cui l'orazione mistica in tutte le sue sfumature e in tutte le sue forme più eclatanti dipendono dalla liberalità di Dio. Di conseguenza non sono concesse a tutti. Non vi è, quindi, una superiorità dell'orazione di quiete sul cammino ascetico, né si può affermare che il rigorismo giansenista possa risolvere i problemi dello spirito, se non vi è una fattiva collaborazione del credente con la grazia operante di Dio. Il metodo da proporre è quello dell'orazione vocale e di quella mentale, facendo riferimento alla vita di Gesù, oggetto principale della meditazione cristiana

In un clima così incandescente si situa la figura e l'opera di Maria Celeste Crostarosa che esprime tutta la sua personalità spirituale in un tempo dominato dalle discussioni sulla mistica e sul cammino di perfezione<sup>6</sup>. Vive tre esperienze fondamentali che la determinano nel dar vita alla sua opera spirituale. Innanzitutto approfondì il pensiero dei grandi mistici carmelitani, essendo stata nel Carmelo teresiano di Marigliano con il nome di Candida del Cielo. Successivamente sotto la direzione di Mons. Tommaso Falcoia (1633-1743) dei Pii Operai entrò a far parte del monastero di Scala presso Salerno con una regola ispirata ai Santi Francesco di Sales e Giovanna de Chantal (1572-1641). Lo stile delle visitandine francesi fu ritenuto dal Falcoia come quello più adatto a realizzare la vita monastica: tutto dedito alla preghiera mentale e all'osservanza della regola<sup>7</sup>. Maria Celeste Cro-

---

<sup>4</sup> G. LERCARO, *I metodi di orazione mentale*, Ed. Massimo, Milano 1969.

<sup>5</sup> H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, 2181-2192, Editrice Dehoniane, Bologna 1996<sup>2</sup>.

<sup>6</sup> D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, Editrice San Gerardo, Materdomini 1997. T. Sannella – S. Majorano (cur.), *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, Editrice San Gerardo, Materdomini 1998; D. CAPONE, *L'esperienza spirituale di madre Celeste come "città di Dio" nella città di Foggia*, in T. Sannella (cur.), *Atti del Primo Convegno di Studi Crostarosiani*, Edizioni Scienze Religiose, Foggia 1991, 61-83.

<sup>7</sup> R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, ESI, Napoli 1971, 161-178.

starosa accoglie di seguire la nuova fondazione con il nome di Maria Celeste del Santo Deserto, ma proprio in quegli anni è favorita da grazie mistiche per cui il Falcoia che era stato uno strenuo difensore del magistero pontificio in materia di ascetica e di mistica allontana la giovane religiosa. Lei stessa nei *Trattenimenti spirituali* ricorda i giorni in cui il Signore la beneficò con le sue grazie perché potesse dare vita ad un nuovo monastero dal titolo SS. Salvatore:

Mi darai gusto e gloria osservando la Regola che io ti ho data, perché tu sia memoria della mia vita, quella che è seguita da queste religiose, nel mio Spirito, che è ad esse unito. Ricevi, figlia, lo spirito del tuo Istituto, per infonderlo in ogni anima che vorrà riceverlo e, per mezzo tuo, unirsi a me per amore<sup>8</sup>.

La viva memoria del Salvatore è la via da percorrere per la santificazione, in cui l'imitazione totale è lo strumento per realizzare la presenza salvifica del Signore in mezzo al suo popolo. Questa esperienza la segnerà per tutta la vita, cercando sempre di rendere viva la memoria della redenzione nella sua vita come in quelle delle religiose che entreranno a far parte della sua comunità monastica.

Maria Celeste non è una visionaria, né si lascia facilmente influenzare da una certa fenomenologia mistica; ha una solida formazione spirituale che si è andata maturando con gli insegnamenti dei maestri carmelitani e si è rafforzata con le regole di Francesco di Sales. Possiamo, ben dire, che il carisma della fondatrice trova in quelle spiritualità la linfa necessaria per crescere e per consolidarsi come dono che il Signore intese fare alla sua Chiesa. La sua missione sarà quella di approfondire e far conoscere il mistero dell'incarnazione redentiva del Verbo di Dio. In fatti si deve all'azione lungimirante di s. Alfonso de Liguori, se la Crostarosa realizzò a Foggia il 9 marzo 1738 il monastero con le Regole ricevute da Gesù e indossando l'abito che il Signore stesso le aveva rivelato.

L'incontro con il santo napoletano favorirà l'approfondimento della sua esperienza mistica. Anzi si potrebbe affermare

---

<sup>8</sup> T. SANNELLA, *I trattenimenti spirituali della Venerabile Maria Ceste Crostarosa*, Monache Redentoriste, Foggia 2004, 122.

che con Alfonso (1696-1787), con Gerardo Maiella (1726-1755) e con Gennaro Sarnelli (1702-1744)<sup>9</sup> si viene a creare un circolo mistico, il cui centro è rappresentato dalla spiritualità della redenzione<sup>10</sup>. La Crostarosa rappresenta la lettura al femminile del mistero della redenzione che tanto affascinò il cuore e la mente di Alfonso Maria de Liguori. Ciò che la monaca descrive nei suoi scritti è l'esperienza dell'incontro con Gesù Cristo, contemplato dalla prospettiva della redenzione<sup>11</sup>. Il suo scrivere non è dettato da una ricerca teologica, quanto piuttosto dal desiderio di comunicare il mistero della redenzione alle sue consorelle e a tutti coloro che il Signore voglia farlo conoscere. Il comando di Gesù è perentorio: la monaca deve scrivere, «perché tutti conoscano ciò che hai ricevuto da questa fonte, di luce, di grazia, di bene»<sup>12</sup>. Di solito sono i direttori spirituali che indirizzano i fedeli a scrivere le loro biografie o libretti spirituali. In questo caso la volontà prima è quella del Signore che la spinse a narrare la sua storia per far conoscere la centralità della redenzione nella vita dei credenti:

Essendomi stato ordinato per volontà del Signore, da chi può comandarmi, che io scrivessi le misericordie liberalissime fatte dal nostro Signore Gesù Christo per sua sola bondà, verso un'anima religiosa chiamata da lui alla sua seguela<sup>13</sup>.

Dalla prospettiva redentiva del mistero cristiano inizia la narrazione non solo della sua vita, ma soprattutto dei suoi inse-

---

<sup>9</sup> G.M. SARNELLI, *Elevazioni e preghiere alla SS. Trinità*, Valsele Tipografia, Materdomini 1997; ALFONSO M. DE LIGUORI, *Compendio della vita del Servo di Dio Gennaro Maria Sarnelli*, Cecom, Bracigliano 1996. In particolare lo zelo apostolico, 39-48; G.M. SARNELLI, *Divozioni alla SS. Trinità e a Maria SS. per apparecchio ad una buona morte*, Per i tipi di Andrea Festa, Napoli 1860.

<sup>10</sup> D. CAPONE, *Suor Celeste Crostarosa e Sant'Alfonso de Liguori. Incontri – spiritualità*, Editrice San Gerardo, Materdomini 1991; S. MAJORANO, *Maria Celeste Crostarosa e Alfonso de Liguori*, in T. Sannella – S. Majorano (curr.), *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, 33-60.

<sup>11</sup> Maria Celeste CROSTAROSA, *Gradi di orazione*, Editrice San Gerardo, Materdomini 2000; EAD., *Autobiografia*, Editrice San Gerardo, Materdomini 1998; EAD., *Lettere*, Editrice San Gerardo, Materdomini 1996; T. SANNELLA, *I trattenimenti spirituali della Venerabile Maria Celeste Crostarosa*, Monache Redentoriste, Foggia 2004.

<sup>12</sup> SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 123.

<sup>13</sup> CROSTAROSA, *Autobiografia*, 37.

gnamenti che hanno il compito di favorire la memoria viva del Salvatore nel cuore e nella mente dei fedeli. La narrazione è il genere letterario che sceglie per assolvere al suo compito di formare le coscienze. I suoi scritti, anche quello dell'autobiografia, possono essere considerati come un progetto editoriale con cui la monaca intende proporre il dato rivelato. Non vi è solo la forma discorsiva della teologia per annunciare i misteri della vita di Gesù Cristo, ma anche altre forme con cui i credenti annunciano la salvezza in Cristo Gesù. La teologa Crostarosa sceglie ciò che le è più confacente, immettendosi nel grande solco delle mistiche non solo a lei contemporanee, ma soprattutto a quelle che l'hanno preceduta nei secoli. Margherita d'Oingt (1240-1310), Gertrude la grande (1256-1302), Giuliana di Norwich (1342-1416), Maria Petyt (1623-1677) sono solo degli esempi di donne che hanno prodotto nei secoli trattati di teologia sotto forma di narrazioni delle proprie esperienze spirituali. È attraverso la loro esperienza di Dio che costruiscono un pensiero teologico. Certo non si può dire che le loro opere siano organiche nei contenuti; siano metodologicamente corrette nella ricerca delle fonti; abbiano un apparato critico lineare e soddisfacente, ma presentano l'originalità di un'esperienza viva di Dio con cui si confrontano. Cercano di trasmettere ai posteri non solo emozioni personali, ma la realtà stessa della fede cristiana. Gli scritti della Crostarosa, nella loro complessità, hanno il merito di voler catechizzare tutti sul valore della redenzione nel percorso della perfezione evangelica. È il centro nevralgico, per cui tutti si possono nuovamente incamminare verso il Padre sospinti dalla potenza rinnovatrice dello Spirito Santo. Allora la narrazione della sua vita, la forma di dialogo tra Cristo e la sua anima, i soliloqui, le meditazioni, le canzoncine o le poesie, forma narrativa e quella critico-scientifica, sono in realtà un unico strumento letterario che la Crostarosa utilizza per avvicinare le sue monache ed i lettori a fare un'esperienza di Dio.

L'inizio è dato dal suo incontro personale e affettuoso con Cristo Gesù. La partenza ha come "luogo primigenio" la profondità del suo spirito. Nel sacrario più intimo del credente si presenta la Santa Trinità. La monaca prende consapevolezza della presenza divina nel suo spirito. Gesù la guida fin nelle profondi-

tà del suo spirito per essere tutta di Dio. La fa entrare nell'intimità del Dio cristiano per farla gustare lo bellezza della redenzione. Il primo passaggio è fortemente "teologico", perché è fatta partecipe dell'essenza divina e della missione del Figlio e dello Spirito Santo. Siamo dinanzi alla percezione del mistero redentivo che si realizza nell'incarnazione e nell'oblazione della croce. La Crostarosa è illuminata dallo Spirito Santo, perché possa comunicare l'esperienza vissuta con Dio.

Il secondo passaggio è di tipo intellettuale, perché riguarda la conoscenza. La monaca ha una conoscenza più profonda del mistero di Gesù Cristo che gli è stato rivelato e non, quindi, dipendente dalle sue forze cognitive. Ha esplorato la redenzione attraverso l'umanità di Gesù Cristo. È proprio nella relazione con Gesù che la monaca riconosce la propria limitatezza e la propria piccolezza. Conoscendo per esperienza personale Gesù si accorge dell'infinita distanza che vi è tra la creatura e il Creatore. La conoscenza del mistero può avvenire, solo per grazia di Dio che la pone nel seno della Trinità. La conoscenza mistica illumina un aspetto del mistero divino; non esaurisce il mistero stesso, né ha la pretesa di ingabbiarlo nelle maglie dell'umanità, anzi essa ha il merito di aprire maggiormente il credente alla presenza di Dio. La dinamica conoscitiva nei mistici, come in Crostarosa, si presenta come un approfondimento non solo della realtà divina, ma anche dell'umanità. In questo modo il mistico ha una visione nuova su se stesso, sugli altri e sul mondo, perché guarda tutti e tutto a partire dalla sua esperienza di Dio.

Non ultimo la Crostarosa esprime ciò che ha vissuto nell'intimità della sua coscienza attraverso simboli che possono evocare la presenza di Dio. Dall'interiorità si passa all'esteriorità: l'abito da indossare ne è un esempio. Il simbolo è necessario perché esprime la consapevolezza dell'incontro ed il contenuto della nuova conoscenza. Allora la monaca esprimerà la sua esperienza della redenzione in scale, giardinetti e trattenimenti, perché si possa raggiungere il fine dell'incontro con Gesù, custodire nel proprio cuore la redenzione operata dal Verbo incarnato. Allora serviranno il simbolo della scala per indicare la forma ascensionale della preghiera cristiana che raggiunge il suo apice nella vita eterna:

Si dichiara una scala mistica di alcuni gradi di orazione, in figura della scala mistica, che vidde il santo patriarca Giacob dalla terra sino al cielo, ove stava assiso il Signore: la terra, ove stava appoggiata, sono le umiliazioni di Dio fatt'uomo; la scala le virtù della sua santissima via<sup>14</sup>.

Lo stesso simbolo dei giardinetti rimanda al giardino del Cantico dei Cantici, in cui la sposa per seguire lo sposo ha bisogno di avere tutte le virtù e i doni per esserne degna<sup>15</sup>. Il simbolo del giardinetto richiama anche la lettura che la monaca fa delle pagine della Sacra Scrittura di cui ne fa commento.

## 2. – *Il dinamismo mistico*

Nella relazione profonda con Dio il mistico non solo acquisisce una conoscenza profonda dei misteri divini, ma apprende sempre più qualcosa della sua natura:

Cognizione di Dio e dei suoi divini attributi, Cognizione di me stessa e delle mie colpe. Vista di quanto ha operato Iddio, in me, con doni e grazie. Lumi della mia ingratitudine. Stimoli e lumi sopra ciò che devo fare. Contrarietà della parte inferiore, contro tutto quello che Iddio richiede<sup>16</sup>.

Dio si rivela per comunicare la sua presenza in ogni facoltà del soggetto:

Vi siete degnato di farvi vedere dal mio intelletto senza forma sensibile: mi è sembrato di vedervi, con l'occhio del mio spirito, come sole splendente, non somigliante, però, al sole di questo mondo, ma ad un'altra cosa che non si può descrivere col linguaggio umano<sup>17</sup>.

La potenza divina cattura i sensi interni fino a coinvolgere le realtà più esterne della creatura come la vista, l'udito, il tatto, l'olfatto e il gusto. Li attrae a sé in maniera irresistibile, per cui il mistico ha la sensazione di essere inondato o infiammato dall'a-

<sup>14</sup> CROSTAROSA, *Gradi di orazione*, 31.

<sup>15</sup> E. LAGE, *Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa*, in T. Sannella – S. Majorano, *Atti del Secondo Convegno di Studi Crostarosiani*, 16-32.

<sup>16</sup> S. VERONICA GIULIANI, *Un tesoro nascosto*, S.T.E., Città di Castello 1969-1987, vol. II, 413.

<sup>17</sup> SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 64.

more divino. Percepisce che Dio sta trasmettendo nuovi aspetti della sua stessa natura. La Crostarosa, ad esempio, avverte che la fiamma d'amore divina la sta ammaestrando sull'essenza stessa di Dio. Usa l'espressione rivelazione, per indicare non una nuova dottrina, ma l'esplicitazione del vangelo che il mondo ha ricevuto per le mani degli Apostoli:

Dal vostro essere divini spira un amore dolcissimo e fiammeggiante, che dal centro del vostro cuore si effonde nel mio spirito, chiaro e splendente come fiamma. Questa luce mi scopre cose profondissime, come quelle che mi avete rivelate questa mattina, ammaestrandomi attraverso il libro di vita che è il vostro divino amore<sup>18</sup>.

Non c'è dubbio, si parla di una rivelazione privata che ha il merito di aprire nuovi varchi di approfondimento su ciò che riguarda la Divina Umanità del Redentore.

La comunicazione riguarda la redenzione dell'Unigenito Figlio di Dio che ha voluto corrispondere al progetto del Padre di salvare l'umanità e il mondo dal peccato e dalla morte. La Crostarosa ha chiara percezione che Dio la sta guidando nel contemplare la Santa Umanità di Gesù, perché possa trasmettere nella comunione della Chiesa tali rivelazioni. Queste comunicazioni avvengono, perché lo Spirito Santo opera nel cuore e nella mente del soggetto mistico. In questo modo il mistico avverte fortemente la realizzazione di ciò che è scritto nel vangelo di Giovanni: «il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14, 26). Lo Spirito Santo è il maestro interiore che illumina di nuova luce le facoltà del credente per apprendere la grandezza, l'altezza, la profondità di Dio stesso.

La Crostarosa è consapevole che, non per suo merito, è stata fatta partecipe di così grandi misteri, per cui è sincera ed attenta nel ricevere tali insegnamenti. Il rapporto che si è instaurato è tra il maestro e la discepola. In questa relazione la trasmissione è tipicamente quella di apprendimento che è connotata da una conoscenza sapienziale delle realtà apprese. Si potrebbe affermare che tale conoscenza non solo ha un carattere infu-

---

<sup>18</sup> SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 31.

so, perché proviene direttamente da Dio, ma ha anche un aspetto tipicamente umano, dato dal fatto che la monaca è una fine commentatrice della Sacra Scrittura come lo dimostra nel suo libro *il Giardinetto*:

Lo Spirito investe il mio intelletto con una chiara illuminazione, egli rivela le verità essenziali della fede, con un linguaggio così ricco da somigliare alla voce di migliaia di dottori che ammaestrano ed istruiscono in un solo istante, spiegando molte verità sostanziali, riguardanti la fede, i salmi oppure i vari sensi della Scrittura<sup>19</sup>.

Si potrebbe allora affermare che l'acquisizione dei dati rivelati provengono da una lettura attenta della Sacra Pagina, in cui la Crostarosa mette in campo tutte le sue capacità interpretative, usando il metodo allegorico, tropologico o anagogico.

Lo Spirito inonda di luce nuova i dati acquisiti, introducendola personalmente nel mistero della redenzione. La conoscenza infusa è un inabissarsi nel mistero divino, percependone un particolare aspetto. Così la Crostarosa descrive la comunicazione divina:

Questo atto amoroso di partecipazione sostanziale mi unisce fortemente, nella parte più pura del mio spirito, alla tua sacra Umanità; e così penetro senza ostacoli ben dentro l'arca della tua divinità e vedo i moti divini della beatissima volontà del tuo eterno Padre<sup>20</sup>.

La conoscenza infusa è una partecipazione sostanziale, in quanto è Dio stesso che la introduce nella sua intimità. La mistica percepisce che Dio è l'agente primo nella relazione mistica. L'azione divina fa avvertire in lei la passività, dovuta al suo essere tutta protesa in Dio. La recettività di Crostarosa è giunta al suo vertice: non trova ostacoli per cui la sua natura umana può contemplare chiaramente i moti divini. Così anche Veronica Giuliani descrive il suo stato di passività:

cooperare e corrispondere alle divine chiamate, all'operazioni che Iddio ci richiede. Infatti bisogna rendersi passibili a tutto quello che Iddio opera nella nostra anima<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> *Ivi*, 79.

<sup>20</sup> *Ivi*, 69.

<sup>21</sup> S. VERONICA GIULIANI, *Un tesoro nascosto*, vol. I, 184.

La conoscenza infusa è profondamente sapienziale, perché è il dono della sapienza che aiuta la monaca a percepire il particolare aspetto della rivelazione divina. Il dono della sapienza aumenta le capacità delle facoltà interne: intelletto, memoria e volontà. Esse sono eccitate dallo Spirito, perché possano accogliere la comunicazione di Dio. La sapienza divina aumenta le potenzialità dell'intelletto nel cogliere, ad esempio, il valore della Santa Umanità di Cristo; la memoria inondata dalla sapienza rielabora i dati che sono in essa sedimentati dandone una nuova luce interpretativa ed infine la volontà è spinta a godere della Santa Umanità. La trasmissione oggettiva di questa comunicazione non riguarda solo chi la riceve per un suo effettivo miglioramento della fede, ma investe anche la Chiesa stessa che può trovare giovamento nell'acquisire tali rivelazioni.

La conoscenza sapienziale non ha un valore solo intellettuale, ma è profondamente affettiva, in quanto lo Spirito muove anche la volontà a ricercare il Sommo Bene. Si può, allora, affermare che tale tipo di conoscenza è saporosa, perché riguarda l'amore. Essa avviene per *via amoris*, come sostengono la Crostarosa o Veronica Giuliani. Per quest'ultima le piaghe di Gesù sono il libro da cui imparare l'amore. Chi vuole partecipare a questa scuola speciale, bisogna che si spogli di tutto per essere solo di Dio:

Le sue piaghe sono e servono di libro per imparare, nella scuola del suo amore. Infatti, mi ha fatto conoscere che, per venire a questa divinissima scuola, bisogna risolversi di spogliarsi da tutto<sup>22</sup>.

Legato alla conoscenza infusa è il simbolo del libro della vita. Tale oggetto richiama non solo l'Apocalisse (Gv 20, 12), ma soprattutto rimanda all'esperienza che i mistici fanno della loro vita colta nella sua totalità. Tale libro per la Crostarosa ha come contenuto l'amore divino; per Veronica Giuliani la passione di Gesù o per Angela da Foligno l'insegnamento di san Francesco per ciò che riguarda la povertà<sup>23</sup>. Il simbolo è un ponte che collega il visibile come può essere un libro e l'invisibile rappresentato dalla

---

<sup>22</sup> EAD., *Un tesoro nascosto*, vol. II, 1.

<sup>23</sup> THIER L. – CALUFETTI A., *Il Libro della beata Angela*, Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Romae 1985, *Instructio III*, 135-451.

presenza del mistero. Se osserviamo i tre esempi, si può concludere che il libro traduce simbolicamente la comunicazione di Dio alla sua creatura. Per la Crostarosa esso contiene le infinite cognizioni di Dio che riempiono il suo cuore e lo conducono fino al centro dell'essere di Dio. Esso rimanda anche alla sapienza che supera quella umana, perché è dono divino. In un certo senso il simbolo del libro riassume tutte le caratteristiche della conoscenza infusa, saporosa e amorosa che la mistica percepisce nella sua relazione con Dio. La consapevolezza della presenza reale della Trinità nella sua esistenza è il motore che la spinge ad una conoscenza più profonda del mistero divino. Tale processo conoscitivo si visibilizza in un simbolo, quale può essere il libro o lo specchio di cui parla la Crostarosa nel secondo dialogo. La comunicazione divina può essere descritta come simbolica, in quanto Dio utilizza la capacità interpretativa della creatura per farla giungere fino nella sua intimità. Il processo mistico è, dunque, fortemente simbolico, perché l'uomo si può avvicinare a Dio attraverso la produzione di simboli che ne permettono l'esplicitazione.

Dalla parte del soggetto mistico. Più conosce Dio, più il mistico entra nei meandri della sua coscienza. Diventa consapevole delle sue potenzialità come dei suoi lati negativi. Il processo mistico può essere descritto come un'autentica manifestazione del sé umano. Il credente si apre a Dio, senza nascondere nulla della propria personalità. Dalla parte del soggetto la relazione che si instaura tra i due è connotata da maturità e da una progressiva e costante crescita nel migliorare i confronti con gli altri e con il mondo. Per la Crostarosa Dio le fa vedere tutto ciò che è la sua vita fino a considerare il suo respirare come immagine dello spirare dello Spirito nella relazione intratrinitaria:

Voi mi fate vedere cosa sia la vita dell'anima mia in voi, come il mio respirare sia partecipazione allo spirare dello Spirito Santo in seno alla vostra stessa divinità. E l'anima mia, lasciando ogni preoccupazione per le cose create, viene elevata soavemente da voi al di sopra di tutte le cose<sup>24</sup>.

Lo Spirito Santo eleva la persona della Crostarosa, facendola intendere tutto ciò che riguarda la sua vita. Le offre una vi-

---

<sup>24</sup> SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 77.

sione rinnovata di se stessa, delle cose e degli altri. Chi si immerge in Dio non è un soggetto che si sottrae al confronto con gli altri, anzi possiede una maggiore conoscenza dei propri limiti come dei doni ricevuti. L'esperienza che fa di Dio lo rende più umano, l'avvicina intensamente alla propria natura. Tutto ciò non può che essere vissuto in umiltà di cuore e di conoscenza, in quanto chi entra nelle profondità della propria natura grazie alla presenza di Dio nutre un forte senso di consapevolezza e di empatia nei riguardi degli altri:

Voi mi fate conoscere, con una illuminazione particolare, che tutto è disposto da voi per farmi esercitare la santa umiltà<sup>25</sup>.

Più si conosce Dio, più ci si rende simili a coloro che sono nelle difficoltà. Il parametro di crescita è dato dalla Santa Umanità di Gesù Cristo che visse intensamente la sua missione tra le creature.

Nel dialogo con il Signore Crostarosa avverte che la sua umanità è ancora soggetta a debolezze. Grazie all'azione di Dio nel suo cuore può migliorare i suoi rapporti con le persone. Dio è il suo confidente e il suo consigliere, per cui potrà essere un vero esempio di mansuetudine e di pazienza. In Dio troverà conforto; con il Padre di Gesù potrà lamentarsi, perché l'ama e l'ascolta volentieri:

Già sai che ti ascolta, che ti illumina rettamente, che ti ama con amore infinito e penetra nell'intimo del tuo cuore; perché hai sperimentato più volte che solo lui è la tua vera consolazione<sup>26</sup>.

Crostarosa percepisce di essere nulla dinanzi a Dio che è il Tutto:

Tu farai volo sulle ali dell'annichilazione del tuo essere, appoggiata all'atto puro della mia sostanza divina, comprenderai appieno cosa sia il tutto e cosa sia il niente delle cose della terra<sup>27</sup>.

Tale percezione, come per Veronica Giuliani, non annulla la personalità del mistico, ma lo fa entrare nell'infinità di Dio.

---

<sup>25</sup> *Ivi*, 55.

<sup>26</sup> *Ivi*, 57.

<sup>27</sup> *Ivi*, 58.

Come un frammento che conserva il Tutto<sup>28</sup>. La via dell'umiltà è quella che consente di avvicinarsi a Dio senza superbia, ma consapevoli della propria piccolezza. Tale esperienza rende più docile il contemplativo che confida solo ed esclusivamente in Dio. Il mondo non può comprendere un tale tipo di esperienza, per cui spesso e volentieri i mistici sono soggetti a derisioni o ancora di più possono pensare che quella esperienza sia un prodotto di allucinazione o ancora di più un'influenza demoniaca. Anche Crostarosa dinanzi agli attacchi di chi le considerava un'illusoria, confida in Dio esclamando:

Io sono rimasta perplessa e intimorita, perché il mondo si burla di me; si dice che non è possibile che voi parliate così spesso alla mia anima. In questo stato di dubbio, voi mi avete ammaestrata e convinta, dicendomi che tutto questo avviene veramente in un'anima che vi ha donato totalmente il suo cuore come abitazione perpetua<sup>29</sup>.

La monaca indica due considerazioni importanti da fare per ciò che riguarda il dinamismo mistico. Il primo è l'aver i piedi saldi nella realtà che la circonda. La considerazione del mondo è importante, perché la monaca non si faccia illusioni su ciò che vive. È un pungolo ad avere una mente desta su ciò che le accade. Un sano realismo è fondamentale, per chi vive un'intesa vita mistica. La contrapposizione non è da leggere come un fatto sfavorevole al prosieguo del suo cammino mistico quanto piuttosto il momento critico necessario per saggiare le qualità umane e spirituale del soggetto in questioni. Spesso le prove che riguardano la fede o la stessa esperienza sono prodotte da Dio stesso che vuole ancora di più purificare un'anima mistica. In questo caso il dubbio proviene da persone che non credono ad una rivelazione così continua della presenza di Dio nella sua vita. Altro elemento è la percezione nitida che l'ammaestramento non è operato da sue acquisizioni pregresse, ma sono il frutto dell'azione di Dio nella sua mente. Comprende che l'azione dello Spirito Santo opera nel suo

---

<sup>28</sup> F. ASTI, «Conoscenza di sé e conoscenza di Dio. Per una lettura antropologica del Diario di Veronica Giuliani», in *Rivista di Ascetica e Mistica* 38 (2013) 147-203.

<sup>29</sup> SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 79.

cuore, al di là del dubbio del mondo o delle sue perplessità sulla reale consistenza delle rivelazioni. Afferma con forza:

Perciò lo Spirito Santo, che vi abita, è impegnato, a mio modo di vedere, ad agire, ed ha con l'anima una dimestichezza tutta pura e spirituale, così intima che la vostra infallibile verità può avere frequentissimamente con essa colloqui di ogni genere, d'illuminazione sulle virtù, sulle verità<sup>30</sup>.

La convinzione è proprio sul lavoro dello Spirito che infonde conoscenze in maniera spirituale senza esserne limitato dal tempo. Lo Spirito lavora come e quando vuole e per il tempo che crede opportuno da usare. In effetti la Crostarosa risponde così all'obiezione che gli era stata fatta sulle numerose rivelazioni ricevute. Dio opera come e quando vuole non considerando i meriti personali del soggetto mistico, ma solo per la sua longanimità.

### 3. – *La preghiera contemplativa*

Nel suo libro sui *Gradi di orazione* Maria Celeste individua sedici scalini che riguardano la contemplazione e l'unione amorosa con il Verbo incarnato: «Distinzione di molti gradi di oratione, concessi dal Signore all'anima sua sposa, formati in sedici scalini di contemplazione ed unione amorosa»<sup>31</sup>. La metafora della scala consente di affermare che grazie all'incarnazione del Figlio Unigenito di Dio e per la sua passione e morte di nuovo sono state aperte all'umanità le porte della Gerusalemme celeste. La scala, quella di Giacobbe che vide in sogno e ripresa da Gesù nel vangelo di Giovanni rimanda all'unione delle due nature del Messia. Per la sua umanità tutti le creature sono state unite in una eterna alleanza e per la sua divinità tutto il creato è stato redento. Gesù Cristo è, dunque, la scala che collega la terra al cielo. Anzi essa è piantata nel cuore della Chiesa Cattolica, humus fertile per vivere l'unione amorosa con il Verbo di Dio:

Questa è la scala mistica che vidde Giacob, che dalla terra giungeva sino al cielo. La terra è la santa Chiesa Cattolica dove sta piantata la santa fede, ed in conseguenza ogni anima chri-

---

<sup>30</sup> SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 79.

<sup>31</sup> CROSTAROSA, *Gradi di orazione*, 31

stiana siede su di questo stabile fondamento, nella pietra angolare Christo. Gli angeli, che questo santo profeta vidde ascendere e discendere per questa scala, sono le cognitioni e lumi che comunica al' anima»<sup>32</sup>.

Anche nell'Autobiografia la monaca ritorna sull'argomento della scala come mezzo simbolico per contemplare Dio. Osserva che essa rappresenta le virtù di Gesù che servano ai credenti per raggiungere il Padre:

Per tanto l'uomo ascende dalle miseria di questa terra, per mezzo di questa mistica scala di oro, che sono le virtù della vita di nostro Signore Giesù Christo, sino al cielo embireo ove sta assiso Dio; e per ciò egli dice che niuno giungerà al Padre, se non per lui<sup>33</sup>.

Solo attraverso Cristo si giunge alla pienezza di comunione con Dio.

Le virtù, e principalmente, la fede hanno il compito di indirizzare il credente nella via della perfezione, varco aperto per l'unione mistica. La scala per la Crostarosa non rappresenta solo modalità di preghiera, ma virtù, doni che hanno il compito di rendere l'immagine scolpita del Verbo nella creatura più somigliante alla bellezza divina. Infatti

La via sono le opere e virtù di Giesù Christo, fatte opere de l'anima istessa per gratia; la verità della fede infusa nel nostro intelletto per dono sopranaturale ne l'anima sua cara; e la vita è l'amore e l'unione co l'amato Verbo. E per tanto si conchiude esser egli viatore in quelli che sono a lui uniti per amore<sup>34</sup>.

Ancora una volta si può osservare come l'orazione di contemplazione non può essere disgiunta dalla vita quotidiana, dall'esercizio delle virtù.

I doni mistici sono un accrescimento del credente come di tutta quanta la Chiesa. Infatti se leggiamo il testo sulla preghiera contemplativa, ci accorgiamo che non vi è una serrata nomenclatura di modi di preghiera. A volte sottolinea il come pregare o le virtù necessarie per procedere nella via della perfezione. Se-

---

<sup>32</sup> EAD., *Gradi di orazione*, 34.

<sup>33</sup> EAD., *Autobiografia*, 118.

<sup>34</sup> *Ivi*, 118.

condo lo studioso redentorista S. Majorano nella lettura del suo libro abbiamo la

«verità della fede illustrata da Dio»; «Donazione e dipendenza da Dio, nella piena confidenza nata dal speranza»; «tutto felice di ogni bene ed il niente nella sua nichilità»; «Oratione dell gusto divino: gusto dell'amato suo Dio»; «liquefazione di amore cagionata da una vista interiore, che riceve l'anima, dalla bellezza di Giesù Christo, come uomo e Dio»; «sonno sostanziale operante nel silenzio interiore: otio profittevole»; «respiro amante della vita felice»; «le ferite di amore, nel Verbo, della parola divina»; «Del casto abbraccio amoroso e puro del divino Sposo e dello baggio di purità»; «fuoco puro e divino, nella fiamma dello Spirito Santo»; «specchio del puro amante nella simiglianza penosa: diletto che nutre nel mistero della croce»; «linguaggio loquace della sapienza»<sup>35</sup>.

Il percorso che la monaca individua è fatto da una perfetta collaborazione tra l'operatività dell'uomo e la grazia santificante di Dio. La preghiera soprannaturale è un aspetto qualificante, ma è immerso in un cammino ascetico essenziale, perché si possa raggiungere la méta agognata. L'esperienza della preghiera riguarda anche e soprattutto il colloquio che si instaura attraverso di Cristo con tutta quanta la Trinità Santa. Il credente è chiamato a vivere fino in fondo la relazione con Dio fino ad impegnare tutta la sua capacità di amare, per cui può sperimentare il deliquio mistico o la morte mistica.

La maestra della preghiera per Crostarosa e per Alfonso de Liguori non può che essere Teresa d'Avila. Entrambi hanno come punto di riferimento per la contemplazione la Santa spagnola che più di tutti ha saputo descrivere lo stato d'animo del credente, quando Dio viene ad abitare l'anima. Ad esempio Alfonso nel *Gran mezzo della preghiera* fa riferimento ai diversi gradi dell'orazione, indicando quella di quiete, del sonno e sospensione delle potenze e dell'unione. Associa alla preghiera anche fenomeni che possono essere concomitanti all'unione con il Verbo incarnato quali l'estasi, il ratto, il volo, l'impeto e la ferita spirituale<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> S. MAJORANO, *Esperienza trinitaria e cristocentrica nella contemplazione di Maria Celeste Crostarosa*, in D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, 56-58.

<sup>36</sup> ALFONSO M. DE LIGUORI, *Il gran mezzo della preghiera*, Città Nuova,

La linea è quella teresiana. Infatti la Santa d'Avila descrive l'orazione contemplativa come *mistica teologia*, in quanto è Dio stesso che si comunica alla creatura in un'unione intima:

L'anima in questo caso rimane così sospesa da sembrare tutta fuori di sé. La volontà ama, la memoria mi pare quasi smarrita, l'intelletto par presente a se stesso, ma non discorre. Dico non discorre, ma se ne sta tutt'attonito per le molte cose che intende, mentre Dio gli fa vedere che con le sue forze è incapace di comprenderle<sup>37</sup>.

Tutte le facoltà sono impegnate in questo modo di pregare, in cui il credente avverte una forte attrazione tanto da percepire la sua passività. Quattro sono i gradi dell'orazione teresiana.

Il primo viene descritto come *orazione raccoglimento*, in quanto l'anima raccoglie tutte le sue potenze e si ritira in se stessa con Dio<sup>38</sup>. In questo grado l'anima mette in campo il processo di interiorizzazione, focalizzando tutte le sue energie sull'Oggetto mistico. Spesso la mente ed il cuore si appassionano per una qualità di Dio o per un suo mistero rivelato, per cui si ha la percezione di stare ritirati con Dio nelle profondità del proprio spirito. *L'orazione di quiete* si ha quando

le potenze dell'anima si raccolgono in se stesse per meglio assaporare il contenuto di cui sono inondate, ma senza perdersi, né addormentarsi<sup>39</sup>.

Teresa paragona questo grado all'innaffiare il giardino con ruote e canali. L'acqua passa tranquillamente per rendere fertile il terreno. L'intelletto e la memoria sono lasciate libere, ma la volontà è attratta dolcemente da Dio, per cui il credente sperimenta una consolazione soave e leggera. Invece nell'*orazione di unione* tutte le facoltà sono attratte da Dio:

Qui le potenze non possono far altro che occuparsi di Dio. Sembra che nessuna ardisca muoversi, e nemmeno potremmo

---

Roma 1984, 96-97.

<sup>37</sup> TERESA D'AVILA, *Vita*, 10, 1, in EAD., *Opere*, Postulazione generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1985.

<sup>38</sup> EAD., *Cammino di perfezione*, 28-29; in EAD., *Opere*, Postulazione generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1985.

<sup>39</sup> EAD., *Cammino di perfezione*, 31; EAD., *Vita*, 14.

muoverle noi, a meno che volessimo distrarci. Tuttavia ci vorrebbe molta forza, e non sempre si riuscirebbe del tutto<sup>40</sup>.

Non ultimo *lo sposalizio spirituale* come «due cose distinte unite in una»<sup>41</sup>.

Particolare attenzione riserva Maria Celeste alla morte mistica che non è descritta solo come fenomeno riguardante la passione di Cristo, ma soprattutto come azione di Dio nel cuore del credente per purificarlo ed elevarlo con la sua grazia alle altezze della mistica compassione. Tale esperienza è vissuta come preghiera e la descrive nel *Giardinetto*. Nel commentare il passo di Giovanni sul risuscitamento di Lazzaro (Gv 11, 37-38), la Crostarosa si sofferma sulla differenza tra la morte che i peccati producono e la morte mistica:

Inni questa differenza passa ivi che Colui che é Morto come era Lazaro nel Sepolcro non sentiva la pena della sua Corruzione, ma qui la cosa non passa perche essendo Morte Mistica é Spirituale, il Corpo non è quello che Muore; ma e Morte Spirituale ove se bene ivi Muore il senza animale é la propria abilità naturale; però dolorosa é penosissima perche é Ordinata dalla Divina Volontà che questa Morte si effettua nella Vita é la Vità si guadagni in questa Morte; inni il Pazientissimo Giob. lo dichiara con parole amirabili dicendo: *quis Mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me, et abscondas me, donec pertranseat furor tuus et Constituas Mihi tempus in quo recorderis Mei? putasne Mortuus homo rursum vivat? Cunctis diebus; quibus nunc Milito. Expetto donec Veniat immutazio Mea: Aspetta l'anima il tempo il quale ella sia Vivificata; Ma senza sentir Speranza; per che in questa pena d'inferno ella si Nasconde é si Sepellisce, é non può nascondersi del ira giusta del Eterno giudice la quale é costituito il tempo che la Divina giustizia vuole esser sodisfatta é sta ella aspettando quando la Divinas pieta si ricorderà di lei; ma questo lo Crede per brevi intervalli perche quello che ella Crede é di esser Condannata é che le sue ingratitudini non siano Meritevole di Misericordia ne che più il suo Dio si / (258) abbia à ricordare di lei perche non lo Merita la sua iniquità inni non si cura di altro che solo di Morire nemica di Colui che tanto ella ama, é non gia piu delle sue pene si adolora (*Giardinetto* 21 agosto).*

---

<sup>40</sup> EAD., *Vita* 16.

<sup>41</sup> *Ivi*, 18.

L'esperienza che Crostarosa evidentemente ha provato riguarda il suo essere totalmente di Dio. Esso si sperimenta come Cristo sulla croce che appartiene solo ed esclusivamente al Padre. La morte mistica è un essere solo di Dio, avvertendo dentro di sé il senso di abbandono e di silenzio che purifica l'anima per essere piena di Dio. L'anima attende Dio; aspetta da lui ogni speranza e consolazione. Sa che non può far nulla senza di Lui, per cui si strugge d'amore a tal punto da percepire la morte. Nel suo trattato sulla morte mistica San Paolo della Croce (1694-1775) annota che tale esperienza è quella che rende l'anima più simile al Cristo crocifisso<sup>42</sup>. Si potrebbe affermare che essa richiama l'amore puro, perché si ama Dio senza misura e compromessi. È un vero spogliarsi di ogni tipo di interessi umano e spirituale. Per Paolo della Croce è un non trovare gusto in niente, ma solo Dio può soddisfare a tale sete d'amore. Vi è, come annotava anche la Crostarosa, una totale avversione per i peccati, perché si desidera solo Dio e non più le cose o gli affetti del mondo. La morte mistica è il puro amore: morir d'amore per incontrare l'Amato.

#### 4. – *Mistica sponsale o dell'essenza?*

La produzione letteraria della Crostarosa è caratterizzata dalla mistica sponsale, che ha come l'argomento di riflessione la redenzione. La forma dialogica de *I trattenimenti spirituali* o il commento biblico del *Giardinetto* o la descrizione dei diversi gradi della preghiera rimandano fondamentalmente all'approfondimento del mistero della redenzione. Gli stili letterari traducono la relazione sponsale che intercorre tra il Verbo incarnato e la monaca. Il cristocentrismo dei suoi scritti è dovuto alla particolare prospettiva, in cui è immersa la contemplativa per cogliere la presenza della Santissima Trinità. Crostarosa è la sposa del Cantico dei Cantici che entra nel giardino dello Sposo per gustare il suo amore divino: «Io sono il tuo Gesù, chiuso nella piccola

---

<sup>42</sup> SAN PAOLO DELLA CROCE, *La morte mistica ovvero olocausto del puro amore d'un'anima religiosa*, Centro studi Stampa, Calcinate (Bergamo) 1982; P. M. MARIANESCHI, *Morte mistica*, in L. BORRIELLO – R. DI MURO (curr.) *Dizionario dei fenomeni mistici cristiani*, Ancora, Milano 2014, 90-93.

cella del tuo cuore, in eterno voglio dimorarvi, perché sono la tua vita»<sup>43</sup>.

Essere la memoria del Salvatore nella propria comunità e trasmetterla ai posteri comporta non solo un vivere in profondità l'esperienza di unione alla santa Umanità di Cristo, bensì un comunicare tale esperienza a coloro che vogliono seguire Gesù Cristo<sup>44</sup>. La mistica sponsale della Crostarosa non solo ha di mira la dimensione affettiva di un processo mistico quanto piuttosto sottolinea quella conoscitiva, per cui il mistero non è solo da adorare, ma da trasmettere e da vivere. Perciò potremmo affermare che non è una mistica puramente sponsale, ma presenta i tratti di quella essenziale, perché riguarda la bellezza di Dio, l'immagine somigliante dell'uomo, l'Umanità di Cristo mezzo per unire il credente alla Santissima Trinità. Anche se le strutture letterarie rimandano alla relazione sponsale, si può avvertire che la monaca con simboli e metafore sta descrivendo aspetti dell'essenza divina di cui è stata fatta partecipe. In effetti non si può scindere nettamente la mistica sponsale da quella dell'essenza, perché in Crostarosa formano un'unica realtà da trasmettere e da realizzare concretamente da parte di tutti. Anche in questo caso la Crostarosa diventa originale, in quanto l'esperienza mistica non è solo un vivere in unione a Cristo avulsi dal loro contesto vitale, anzi è proprio l'unione sponsale che la fa essere artefice di cambiamenti sotto ogni punto di vista da quello spirituale a quello morale. La mistica sponsale non si chiude alla realtà del mondo, ma esprime nel mondo la bellezza di ritornare tra le braccia del Padre rinnovata nello spirito. La proposta della Crostarosa è chiara: fare perpetua memoria del Redentore, avendone fatta esperienza. Ciò le consente di comunicare a tutti, religiosi e laici, la bellezza dell'essere in unione a Cristo per migliorare la propria situazione religiosa e sociale.

Il rapporto d'amore che si è instaurato con Gesù Redentore si manifesta anche con fenomeni particolari come il cambio di cuori che la stessa monaca descrive:

---

<sup>43</sup> SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 76

<sup>44</sup> S MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Collegium S. Alphonsi, Romae 1978.

Oh, amante mio, io non trovo più il mio cuore nel petto; al suo posto c'è il vostro cuore! Quanto è contento il mio spirito per questo furto compiuto da voi per amore, mio re. Io muoio di gioia. Sto in me stessa come chi non abita la propria casa, ma l'ha ceduta ad un'altra persona<sup>45</sup>.

Soffre per le pene d'amore che lo Sposo provoca per farle gustare la bellezza della purità<sup>46</sup>. Il percorso che intende compiere è quello di chi si incammina per la via della perfezione, avendo come méta l'unione eterna con la Santissima Trinità. La conoscenza del Verbo incarnato avviene grazie all'unione della sua umanità con cui ha legato ogni uomo e ogni donna a sé. Attraverso questa unione la Crostarosa può ricevere le comunicazioni divine e può far esperienza di altissime grazie mistiche:

Tu riceverai, nel mio cuore, le comunicazioni familiari che il mio essere divino fece all'anima umana a lui unita; riceverai il più gustoso amore di purità che mai potrai comprendere<sup>47</sup>.

La conoscenza amorosa della redenzione si specifica maggiormente con un'immagine cara alle mistiche e ai mistici di ogni tempo, la maternità divina<sup>48</sup>. Per la Crostarosa tre sono le forme della maternità di Dio:

Figlia, io porto nel mio seno di purità tre nobili maternità: sono madre, nell'essenza increata, del Verbo divino; sono madre della sostanza spirituale della natura angelica; sono madre degli uomini e di ogni carne, che porto nel seno per la mia Umanità assunta<sup>49</sup>.

La generazione intratrinitaria del Figlio, la creazione degli angeli e quella degli uomini sono percepite sotto l'angolo visuale della maternità divina. Le sue affermazioni sono interessanti, in quanto osserva che l'amore trinitario è perfetto. Esso si manife-

---

<sup>45</sup> SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 31.

<sup>46</sup> *Ivi.*, 38-39.

<sup>47</sup> *Ivi.*, 51.

<sup>48</sup> A. CABASSUT, «Une dévotion médiévale peu connue: la dévotion à Jésus notre mère», in *Revue de Ascétique et mystique* 25 (1949) 240-241; F. ASTI, *Dire Dio. Linguaggio sponsale e materno nella mistica medioevale*, Libreria Editrice Vaticana, Città Del Vaticano 2006.

<sup>49</sup> SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 73.

sta come amore di padre e di madre nel donarsi reciprocamente. L'amore fa conoscere la bellezza dell'unione che genera nuove creature, angeliche e umane. "Madre senza principio" indica la potenza del Padre da cui origina ogni essere increato e creato. La relazione tra Padre e Figlio è amore generativo, per cui il Figlio procede dal Padre per via di conoscenza. Ma la maternità di Dio si può constatare anche nella creazione degli spiriti angelici che hanno la loro essenza pura da Dio. Così per gli uomini Dio madre li ha partoriti con l'anima, sua presenza vitale.

La metafora della madre viene applicata non solo all'amore trinitario, ma specialmente alla Persona del Verbo incarnato che si comporta amorevolmente con i suoi figli. La similitudine provoca una fusione simbolica tra la persona di Cristo e l'esperienza materna. La scelta della metafora non è solo per indicare che l'amore divino è generativo e formativo, ma anche per affermare che l'amore trinitario è colto dalla creatura sotto ogni sfumatura dell'amore. Quest'ultimo può essere percepito come quello di un padre, di un amico, di un amante o di una madre, perché si possa realizzare in pienezza la comunione con Lui. La mistica sponsale per essere fertile non può che mostrarsi materna e filiale. La Crostarosa, seguendo la scia delle mistiche medioevali, afferma che il Verbo umanato è più che madre:

O Soavità eterna, finora il mio cuore pensava di aver bisogno dell'aiuto di qualche creatura umana, per camminare verso di te; ma non la penso più così, perché mi pare che tu sia per me più di una cara madre, amante, e sollecita verso di me ben più che la madre che porta attaccato alle poppe il suo piccolo figliolino<sup>50</sup>.

Le sue affermazioni richiamano la certosina Margherita d'Oingt che si esprimeva esattamente allo stesso modo. Mentre la sua mamma l'aveva partorita dopo nove mesi, il Signore sulla croce ha partorito tutta l'umanità rinnovandola nel suo sangue<sup>51</sup>.

Cristo, come madre, è sollecita; è disponibile; dona il latte della sapienza, perché tutti e tutte possano cogliere la presenza di Dio nella loro vita:

---

<sup>50</sup> *Ivi.*, 45.

<sup>51</sup> DURAFFOUR A. – GARDETTE P. – DURDILLY P., *Les Oeuvres de Marguerite d'Oingt*, Les Belles Lettres, Paris 1965, 33.

Mi pare che tu sia per me più di una cara madre, amante e sollecita di me ben più che la madre che porta attaccato alle poppe il suo piccolo figliolino. Amabile e cara madre mia, ci potrà essere qualcosa di mio che non vi mostrerò? Consolatore mio, voi siete tutto per me, sempre!<sup>52</sup>.

Le piaghe di Cristo sono le mammelle da cui succhiano i credenti per ricevere il nutrimento di salvezza<sup>53</sup>. Per la Crostarosa la maternità di Cristo si fa sentire proprio sulla croce. La redenzione è esperienza di amore donativo come quello di una madre. L'allattare dalla croce rimanda alla spiritualità di Bernardo di Chiaravalle che contempla il Crocifisso che ha dolci seni<sup>54</sup>. Quel latte è misericordia, amorevolezza, forza e coraggio che Dio infonde nei cuori dei credenti.

La maternità richiama la presenza della Vergine Maria che la Crostarosa ha eletto come sua superiora e madre. Di lei bisogna imitare le virtù che la resero degna madre del Salvatore<sup>55</sup>. La monaca nutre nei riguardi della Madonna sentimenti filiali che la portano ad essere partecipe del grande mistero dell'incarnazione e della redenzione

### Conclusioni

La Crostarosa interpreta la mistica sponsale, manifestando il lato oggettivo della comunicazione divina. Sottolinea il valore assoluto del dialogo con Dio per entrare nel mistero della redenzione. La conoscenza di se stessa e delle dinamiche intrapsichiche è sempre in riferimento a ciò che Dio le fa conoscere. La de-

---

<sup>52</sup> SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 45.

<sup>53</sup> *Ivi.*, 57.

<sup>54</sup> BERNARD DE CLAIRVAUX, *Sermons sur le Cantique*, (Sources chrétiennes, 414) t. I, Cerf, Paris 1996. *Sermo IX*, III, 4, 29-36: «si altum sapere videor, tu fecisti, o sponse, qui in dulcedine uberum tuorum tanta me dignatione laccasti, quatenus omni metu, tui caritate, non mea temeritate, depulso, audeam plus forte quam expediat. Aude sane, pietatis memor, immemor maiestatis». «Haec pro verborum consequentia dicta sint. Nunc qualis sit ista uberum sponsi commendatio videamus. Duo sponsi ubera, duo in ipso sunt ingenitae mansuetudinis argumenta, quod et patienter exspectat delinquentem, et clementer recipit paenitentem. Gemina, inquam, dulcedo suavitatis exuberat in pectore Domini Jesu...»; IX, IV, 1-5.

<sup>55</sup> SANNELLA, *I trattenimenti spirituali*, 47.

scrizione tipica degli stati interni del mistico è legata a Cristo che illumina la sua interiorità. Possiamo affermare che il suo scrivere è fortemente influenzato da una costante: unire l'esperienza di Dio al vivere concreto. Non vi può esserci contemplazione senza una vita santa, in cui si esercitano le virtù cristiche. La mistica è ancora alla morale, al vivere quotidiano, in cui Dio si rivela per rendere la creatura perfetta nella propria umanità.